

La Repubblica 30 Novembre 2011

Il summit a villa Pensabene per far rinascere la Cupola filmato in diretta dai militari.

Avanzano con aria spavalda dentro il maneggio di villa Pensabene. Sono in quattro. I due al centro camminano a braccetto. La telecamera stringe su di loro. Uno sorride, parla: è una vecchia conoscenza dell'antimafia, si chiama Giuseppe Calascibetta, arriva da Santa Maria di Gesù, è un pezzo di storia della mafia che cammina. Il giovane accanto a lui annuisce, sorride. Gli altri due accompagnatori hanno volti serissimi. La telecamera, piazzata su un palo della luce, allarga l'inquadratura: c'è un bravo maresciallo che la comanda a distanza, dall'altra parte della città, attraverso un joystick. Ma questo non è un gioco.

È il 7 febbraio: nella sala intercettazioni del nucleo Investigativo, alla caserma Carini, proprio dietro al Teatro Massimo, è una mattinata frenetica. La telecamera nascosta riprende altri arrivi a villa Pensabene: il maresciallo continua a sfiorare con pazienza il joystick, per non perdere nessuna inquadratura. Dalla scrivania accanto, un altro sottufficiale avverte i compagni che il gps piazzato sotto l'auto di un mafioso sta lampeggiando sul monitor in direzione di via Patti. Stanno arrivando altri ospiti a villa Pensabene. La telecamera inquadra Giulio Caporrimo, un altro pezzo di storia della mafia. Con lui, c'è un gruppo di giovanissimi: Amedeo Romeo, Stefano Scalici e Andrea Luparello, che viene ritenuto il reggente della famiglia di Sferracavallo.

La tensione sale alla caserma Carini, perché quella non è soltanto un'indagine tutta sul filo dell'elettronica. Attorno a villa Pensabene ci sono altri ragazzi dell'Investigativa. Su moto, su auto, a piedi. Il caposquadra chiama per radio i suoi compagni, li avverte che dalla telecamera si intravedono le vedette dei boss, che continuano a girare nervosamente con degli scooter. «Occhio alle bonifiche», diventa allora la parola d'ordine, perché ormai è chiaro che quello è un summit di mafia. Un passo falso da parte degli investigatori sul campo, e può saltare tutto.

Ora, nella sala intercettazioni sono arrivati anche il maggiore Antonio Coppola, che comanda il nucleo Investigativo, e il capitano Fabrizio Cappelletti. Mettono in allerta altri uomini, telefonano in Procura. Erano anni che i capi delle famiglie di Palermo non si riunivano. Quella è un'occasione da non perdere.

Passano pochi minuti, la telecamera registra l'arrivo di altri mafiosi: Giuseppe Arduino, Cesare Lupo, Antonino Sacco. È il gruppo di Brancaccio. I mafiosi scendono dai loro scooter, dalla radio arriva la voce allarmata di uno dei militari: «Avevano qualcuno dietro». La telecamera comincia a scrutare in lungo e in largo villa Pensabene, i militari si guardano attorno. Poi, uno dei vecchi del gruppo riconosce in lontananza un collega della squadra mobile. Allarme cessato.

Ci sono anche i poliziotti della sezione Criminalità organizzata attorno a villa

Pensabene. Sono arrivati pedinando per tutta la città i mafiosi di Brancaccio, che tengono ormai d'occhio da più di un anno. Ora, sul monitor spunta Giovanni Bosco, il capo-mandamento di Passo di Rigano, e a distanza ci sono altri investigatori, quelli del Ros. Bosco si è portato dietro tutto il suo gruppo dirigente: Alfonso Gambino, di Boccadifalco; Ignazio Mannino, di Torretta; Matteo Inzerillo, di Passo di Rigano. Era dall'inizio degli anni Ottanta che i mafiosi della vecchia mafia non partecipavano a un summit con tutte le altre famiglie, perché dal 1981 erano diventati i nemici dei Corleonesi. Il 7 febbraio, i boss di Passo di Rigano non sono più "scappati", ma arrivano da padrini al summit della nuova Cupola di Palermo.

A rivedere oggi il film di quella riunione di mafia su Repubblica.it balza subito all'occhio Calascibetta, che sta a braccetto con il giovane mafioso. L'anziano boss è stato ucciso, il 19 settembre scorso, il movente è un mistero. Del giovane non si sa nulla. Polizia e carabinieri hanno rivisto mille volte quel film, ma non sono ancora riusciti a dargli un nome e cognome.

I due uomini che stavano accanto a Calascibetta e al giovane con giubbotto e occhiali sono stati invece identificati in Salvatore Seidita, ex capo decina della famiglia della Noce, e Gaetano Maranzano, sospettato di stare a capo della famiglia di Cruillas. Loro sono rimasti in libertà: aver partecipato al primo summit della nuova era mafiosa non è bastato ai magistrati per disporre un provvedimento di arresto. Resta il mistero di cosa si siano detti i boss durante il lunghissimo pranzo del 7 febbraio. Dopo quel giorno, Calascibetta cominciò a fare vita più ritirata.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS